ANNO IV 1851 - N° 163

L'OPINIONE

Domenica 15 giugno

PREZZO D'ASSOCIAZIONE			
Un Anno,	*Torino*, L. 40 —	*Provincia*, L. 44 —	*Estero*, L. 50 »
6 Mesi	» » 22	» » 24	» » 27 »
3 Mesi	» » 12	» » 13	» » 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 14 GIUGNO.

GL' IGNORANTELLI.
XII.

Veggendo che era un partito preso, e che tornava inutile il pestar l' acqua nel mortaio, ci eravamo decisi di lasciare in pace per ora gl' Ignorantelli è i loro Mecenati, aspettando che il Municipio riformi alquanto de' suoi pregiudizi, e che il Ministero della pubblica istruzione si faccia un po' meglio a conoscere di quale e quanta importanza sia l' educazione che si deve dare al popolo e se essa possa con tanta confidenza essere abbandonata ad una società di frati misteriosa nel suo istituto organico, superstiziosa nelle sue pratiche religiose, dipendente da un capo straniero sotto la direzione di stranieri e che per lo spirito impostole dalle sue regole è più atta ad abbrutire che ad educare fanciulli.

Ma un nuovo articolo del *Risorgimento* viene a rimetterci la penna in mano, onde ribattere non poche osservazioni affatto lontane dal vero.

Che l' istituto degli Ignorantelli sia stato *lodato e stimato vent' anni in Piemonte e fuori*, è cosa che a nulla monta. I Gesuiti furono lodati e stimati per qualche secolo, ed ora più nissuno li loda e li stima, tranne loro medesimi. Ora gli Ignorantelli sono una figliazione de' Gesuiti: è questo un fatto irrefragabile, confessato da loro medesimi ed attestato dalle identità delle regole.

Quanto al Piemonte di quei vent' anni conviene sottrarne diciassette, durante i quali non si poteva lodare nè stimare se non i Gesuiti e ciò che piaceva a loro, i quali sgraziatamente hanno lasciato delle traccie molto profonde e che vi vorrà bel tempo prima che abbiano del tutto a scomparire.

Dopo il 1848 le querele contro gli Ignorantelli si fecero sentire in vari luoghi, sulle pagine di vari giornali, e ci si dice persino su quelle del *Risorgimento* abbenché non ci sia avvenuto di verificare questo fatto. Ma è però vero che da Genova e da Alessandria furono sfrattati, e che al Municipio di Torino furono sporte lagnanze da persone incaricate di sopravegliare all' insegnamento, ma che furono lasciate cadere in oblio. Le accuse contro gl' Ignorantelli non sono dunque un fatto nuovo e inventato da noi.

Quanto alla pubblica opinione che il *Risorgimento* crede essersi manifestata a favore dei suoi protetti, noi gli abbiamo già dimostrato in via di aritmetica ch' egli s' ingannò a gran partito, e ne sia prova l' avidità con cui furono letti i nostri articoli, l' istanza che ci si fa per ristamparli, e le assai magre risposte a cui diedero luogo e che nello stesso giorno caddero dimenticate. Lo ripetiamo: la pubblica opinione è precisamente tutto il contrario, tranne che per pubblica opinione il *Risorgimento* non intenda se medesimo e l'opinione del Municpio o di parte di esso.

Afferma il *Risorgimento* « che quando gl'Ignorantelli vennero in Piemonte presentarono le » loro regole al Governo e le lasciarono in sua » mano, e che il Municipio n'ebbe copia sempre » quando lo desiderò. » Noi temiamo che questa asserzione pecchi di molte inesattezze.

Da prima faremo osservare che gl'Ignorantelli vennero in Piemonte vent'anni fa; era il tempo in cui dominavano i Gesuiti, erano anzi chiamati dai Gesuiti, e come questi ultimi si stabilirono in Piemonte senza rassegnare al Governo le loro regole e costituzioni, così giova credere che anche i loro confratelli godessero dello stesso privilegio.

Se poi è vero che al Governo ed al Municipio abbiano comunicato o regola o statuto, vorremmo che il nostro collega ce ne specificasse il tenore. E facciamo quest'obbiezione, perchè nel 1809, quando furono autorizzati dal Governo francese, presentarono al medesimo un loro statuto, che sovra molti punti differisce essenzialmente dagli altri che conosciamo, compresi quelli che furono stampati qua in Torino.

Fra queste ultime abbiamo sott'occhio le *Regole del Governo* (1837), che sono identiche all' edizione di Roano 1787 e a quella di Parigi 1845. Alcuni ci dissero avere vedute le regole degli Ignorantelli, ma dalle citazioni che ci fecero ci siamo accorti che videro non le vere regole, ma lo statuto francese del 1809.

Finalmente vorremmo sapere dal *Risorgimento* tre cose: la prima se egli, che parla con tanta asseveranza delle regole ignorantine, le conosca; e se innanzi di deliberarsi a difenderli a tutta oltranza ne abbia fatto il dovuto esame. La seconda, se l'attuale ministro della pubblica istruzione abbia preso notizia del documento, che si dice essere stato depositato presso il Governo, or sono vent'anni fa, e se si è accertato che come convenivano allora sotto un governo assoluto e radicalmente influenzato dai Gesuiti, possano parimenti convenire adesso con tanto mutamento di condizioni sociali: e se la stessa indagine sia stata fatta dall'attuale Municipio. La terza, perchè quando la Commissione avendo chiesto le regole dell'Istituto, gl'Ignorantelli vi si rifiutarono; e perchè il Ministro non siasi indispettito di questo rifiuto, e non abbia per conseguenza ordinato che alla domanda della Commissione si ottemperasse.

Aspettando che ci si risolvano questi dubbi, che, come vede anche il *Risorgimento*, sono di una importanza cardinale, noi persistiamo a credere che nè il Ministero, nè il Municipio non hanno mai fino a quest'ora conosciute le regole degli Ignorantelli, o che tutt' al più non ne hanno che una cognizione imperfettissima: onde ci pare di poter ripetere a buon diritto che essi approvano un istituto che non conoscono.

Quanto a noi vi abbiamo apportato, fin dove ci fu possibile, il più accurato esame; e se mai il *Risorgimento* volesse assumersi un' eguale fatica noi siamo convinti che sarà costretto a modificare assai le sue opinioni. Se possiamo favorirli, da buoni amici, quanto possediamo di libri ignorantini, gli mettiamo sino di adesso a loro disposizione.

Noi abbiamo avuto occasione di riferire vari brani, anche estesi, di quei libri ove sta consegnato il vero spirito della setta Gesuitico-Lasalliana. Il pubblico gli lesse e se ne scandalizzò. Il *Risorgimento* li lesse ancora e tacque, o se ne schermì con dei giri di parole. Ma ci permetta che gli domandiamo: Questi estratti sono essi fedeli o infedeli? Risponda ingenuamente alla nostra domanda: Quegli estratti sono fedeli o infedeli?

Se sono infedeli, è necessario di dimostrarcelo, e noi giustificheremo le nostre citazioni, parola per parola, col testo ufficiale alla mano. E se sono fedeli vi vuole *robur et aes triplix* intorno al cuore, od una inconcepibile allucinazione di mente, per sostenere che gli Ignorantelli possono fornire un'educazione utile al popolo e quale è richiesta dalle presenti condizioni politiche e sociali. È su questo terreno, ove sta il cardine della quistione, che noi eccitiamo l'attenzione dei lettori e quella eziandio del *Risorgimento* e di tutti i difensori (intendiamo i difensori in buona fede) dell' istituto ignorantino. A questo istituto noi abbiamo rimproverato ignoranza nei maestri, cupidità, brutalità, disordine e più altri abusi: ma confessiamo che tutto questo può essere corretto. Ai maestri idioti se ne possono sostituire dei buoni, i metodi possono essere riformati, una più severa vigilanza per parte di chi ne ha l' incarico può impedire o diminuire gli abusi. Ma quello che è incorreggibile è lo spirito.

Supponiamo che in apparenza il loro insegnamento fosse tanto buono quanto si pretende, e che realmente non è; ma basta questo per meritare l'approvazione di una illuminata pubblica autorità e delle persone intelligenti? L'essenza sta nello spirito, e se questo è vizioso o cattivo, l' insegnamento non può più essere commendevole e l' istituto insegnante non merita più fiducia.

Noi viviamo sotto un reggimento monarchico costituzionale, fautore di libere istituzioni, ma libero fino alla cerchia prescritta dalla forma monarchica del Governo. Ora si ammetta, a cagion d' esempio, che una società qualunque aprisse vaste scuole od un vasto collegio; che maestri, libri, metodo, regolamento, tutto fosse degno di lode; ma che lo spirito di quell' istituto fosse repubblicano e tendesse a far numerosi proseliti per la repubblica. Crede il *Risorgimento* che si dovrebbe lasciar fare? o che, lasciando fare, la pubblica autorità non commetterebbe una imperdonabile impreveggenza?

Applichiamo quest'esempio alle scuole degli Ignorantelli. Lo spirito del loro istituto non è liberale, non è costituzionale; è gesuitico: essi medesimi sono prole dei Gesuiti. Tutto in loro è abbietto, pinzocchero, superstizioso, reazionario; essi predicano l'abnegazione della propria volontà e del proprio giudizio, predicano l'annichilamento totale dell'uomo e della sua libertà, predicano la cieca obbedienza ed il fatalismo. Queste massime essenziali del loro istituto hanno una applicazione anche nel loro insegnamento, ed è impossibile che non sia così. Come tollerare tali maestri? O siete sinceramente costituzionali e sinceramente attaccati al liberale sviluppo di un progressivo incivilimento, o non ne ostentate che la vernice. Se è quest'ultimo, noi confessiamo di avere avuto torto; ma se è il primo, come crediamo, tocca a voi a rispondere.

Un'altra interpellanza. È egli vero che in Francia, nel marzo del 1848, gl'Ignorantelli facevano una professione di fede socialistica, e proponevano di uniformare le loro scuole dietro i principii democratico-socialistici in allora predominanti anche nel Governo? Il nostro collega non verserà in dubbio questo fatto, da che fu egli medesimo che ne pubblicò il documento.

È egli egualmente vero che nel marzo 1850, in Francia e segnatamente nella diocesi di Lione, gl'Ignorantelli sono chiamati in aiuto dalla fazione reazionaria, e considerati come il più saldo appoggio dei loro scopi, e come i più abili ad ignorantizzare il popolo? Anche questo fatto non lo negherà il *Risorgimento*, che debbe averne lette le prove ufficiali nella *Presse* del 3 giugno corrente.

Ciò posto, che si deve pensare di una gente così anguilliforme, così versatile? Si dirà, che sa accomodarsi ai tempi? Mai più, perchè la sua professione di fede socialistica era menzognera, insidiosa, dettata dalla necessità, dalla paura, e dal preconcetto disegno di uniformarsi in apparenza alle condizioni del nuovo Governo; ma nel fatto di tradirlo nell'educazione che avrebbe data al popolo.

Nel medesimo tempo che la Francia cangiava radicalmente la forma del suo Governo, da noi pure si modificava la nostra. In Francia il Governo si faceva repubblicano-socialistico, e repubblicani socialisti nelle apparenze si dichiaravano anche gl'Ignorantelli, abbenchè nel fatto rimanessero quello che sempre furono, gesuiti. In Piemonte il Governo si faceva costituzionale, e costituzionali nelle apparenze si dichiaravano gl'Ignorantelli, abbenchè qui pure nel fatto rimanessero gesuiti.

Le loro *Regole del Governo*, capo V, § 16, prescrivono » di non frammischiarsi nelle diffe» renze e negli affari delle città e dello Stato, » nè nelle opinioni particolari che intorno alla » dottrina suscitar si potessero. Il partito a cui » sempre debbono appigliarsi invariabilmente si » è quello della *sommessione rispettosissima alle » potestà temporali* e alla chiesa cattolica apposto» lica romana. »

Noi non potremmo a meno di non tributare i più larghi encomi a quest'articolo, se immediatamente non ne venisse un altro che da cima a fondo lo distrugge. Il capo VI incomincia subito dopo con queste parole: » Tutti i fratelli di que» st' istituto *saranno sotto la dipendenza ed ob» bedienza* del fratello superiore generale che essi » avranno eletto, e si stanzieranno nelle diocesi » dove saranno ammessi *col consenso* de' vescovi » e *sotto la loro autorità* ». Così sta nell' edizione di Roano 1787 e in quella di Torino 1837; e le stesse parole sono letteralmente riferite nella Bolla di Benedetto XIII, 26 gennaio 1724, con cui lo Statuto di La Salle fu approvato dalla Santa Sede.

Questo secondo articolo, lo si concili colla regola fondamentale ed impreteribile di cieca obbedienza verso il superiore che è vicario di Dio, e che è inculcata ad ogni momento agli Ignorantelli, e poi s' inferisca a che si riduce *quella sommessione rispettosissima alle potestà temporali*! Ella si risolve in un puro complimento di urbanità usuale, come l'*umilissimo e devotissimo servo* che suolsi apporre quando si sottoscrive una lettera.

Nello Statuto del 1809 approvato dal Governo francese nel 1810, il sopradetto articolo ha un tutt'altro senso. » I fratelli, ivi si dice, non si » stabiliscano nelle diocesi se non col consenti» mento de' vescovi, e vivano sotto la loro au» torità, *pel governo spirituale*; e sotto quella » dei magistrati locali, *per tutto ciò che concerne » il civile* ».

Ma quest'articolo che la necessità fece adottare nel 1810, è poi scomparso nel seguito; ed al presente, come nel passato, tutti gl' Ignorantelli sno, come stanno nel primitivo loro Statuto e nella Bolla di approvazione, sotto la dipendenza ed obbedienza assoluta del loro superiore generale; dopo di lui, del loro direttore che riceve gli ordini dal generale; e in un grado subalterno stanno anche sotto l' autorità del vescovo diocesano; ma delle autorità secolari non vi è più parola. E quale sia la loro *sommessione rispettosissima* per le autorità secolari l' abbiamo veduto quando si trattò della legge Siccardi.

È vero che non scrivevano sui giornali, il che forse è da attribuirsi alla loro ignoranza; che non facevano chiasso in pubblico, il che è da attribuirsi alla loro regola che loro proibisce di frammischiarsi col pubblico: ma facevano predicare in chiesa e insusurravano i loro discepoli in iscuola, fino a dividerli in fazioni di Siccardisti e Franzonisti; e un documento irrefragabile della loro sommessione rispettosissima alle podestà temporali l'abbiamo riferito nel foglio del 10 corrente, ove citammo l' intiero ultimo capitolo della *Storia della Casa di Savoia*, scritta ad uso delle scuole ignorantine, insegnata in esse, e dagli Ignorantelli distribuita ai loro discepoli.

Il *Risorgimento* ha perfetta cognizione di questo fatto, non può non rilevarne l' enormità; ma perchè dissimula e tace?

Vi sono altre cose che il *Risorgimento* dissimula e tace, e sulle quali avremo forse occasione di ritornare, allorchè sia fatto di ragion pubblica il rapporto della Commissione, e che ci tocchi il disgustoso incarico di doverne rettificare le mancanze. Per ora ci basti di seguirlo sopra alcune altre sue osservazioni.

Gli sembra inconcepibile come alcuni padri di famiglia mandino i loro figliuoletti alle scuole ignorantine, quantunque sappiano che nulla o poco imparano e che a volta a volta ricevono delle buone busse, mentre il miglior partito sarebbe di tenerli a casa.

I signori del *Risorgimento* sono signori, e pare che non si diano molta briga di conoscere le angustie del povero, altrimenti una così sciocca osservazione non sarebbe mai stata fatta. L'artigiano che ha uno o due figliuoli grandicelli, ma non atti ancora al lavoro; che va egli da una parte, la moglie dall'altra, per guadagnarsi entrambi il pane giornaliero, che non ha o la madre o la nonna od altra persona per far custodire i suoi bimbi: piuttosto che abbandonarli alla ventura, deve rassegnarsi alla volontà di Dio e mandarli ad una scuola qualunque, non fosse altro che per tenerli lontani dai pericoli. Quindi sebbene le scuole ignorantine non lo soddisfino, non essendocene altre, deve acconciarvisi. Sono appena quindici giorni che una madre raccontandoci ciò che avvenne a suo figlio che fu costretta ritirare dagli Ignorantelli, ci diceva con dolore: Adesso dove lo posso mettere? mio marito va al lavoro, io pure ho mie faccende, e il ragazzo ozia invigilato. Il *Risorgimento* che è così caritatevole, vorrebbe provvederci? Ove si risenta di fare quest' opera pia, noi gli daremo nome, cognome e domicilio di quella donna, e gli moltiplicheremo eziandio le occasioni di fare del bene.

Egli dice che vi sono altre scuole. Sapevamcelo: ma quali e quante? In Torino, con intorno a 150,000 anime, vi dovrebbero essere non meno di otto a nove mila ragazzi maschi atti alla scuola; e persona, che dovrebbe esserne informata, ci assicura non esserci scuole che per due mila o poco più, e che la maggior parte di questi sono costretti a frequentare le scuole ignorantine, perchè le poche altre sono insufficienti e non possono ricevere quelli che vorrebbero concorrervi. Non è dunque un gettare al popolo quel dilemma della necessità compendiato nel proverbio: o mangia quella minestra, o salta quella finestra?

Pretende il *Risorgimento* che le scuole dei maestri secolari costino più che non quelle dei frati: perchè ai primi si paga uno stipendio non minore di L. 1000, agli altri di sole 600. Ma il conto non è giusto; perchè se male non ci apponiamo le 600 ll. si retribuiscono non solo agli Ignorantelli che sono maestri veri e come tali riconosciuti ed approvati; ma a più altri: e qui si noti che secondo la loro regola, gli abiti, le scarpe, i cappelli devono essere fatti in casa, e perciò vi sono Ignorantelli che esercitano da calzolaio, cappellaio, sartore, falegname, cuoco e simili, a quali poi il Direttore dà la scienza infusa e li manda in iscuola a far da maestro e figurano sulla lista degli insegnanti e percepiscono le 600 ll.

La Regola prescrive che non si debbono accettare nè persone con *capelli rossi*, nè che siano stati lacchè. Quanto ai capelli rossi, ignoriamo se la Regola sia stata violata, ma è certo che furono accettati facchini e staffieri e persino un vaccaro, che in via di progressione divenne guattero nella cucina dei Gesuiti e che adesso, ci si assicura, sia professore fra gl'Ignorantelli.

Il *Risorgimento* che ci parla delle patenti da maestro degli Ignorantelli, vorrebbe spiegarci di qual genere siano le patenti de' loro ciabattini, sartori, guatteri convertiti in maestri?

Torniamo ai denari. Per costituire un giusto paragone di quanto costino i maestri ignorantini al confronto dei secolari, non basta dire che quelli ricevono 600, e questi 1000 lire: ma conviene determinare quanti siano gl' Ignorantelli

che ricevono 600 lire, e fra costoro quanti i maestri patentati regolarmente e non per contrabbando, e quanti gl'intrusi. Ci manca questo dato, ma per quanto ci è noto, per un vero maestro ignorantello ve ne sono almeno due pseudi: a tal che il maestro non costa già 600 lire, bensì 1800, più l'alloggio, più i guadagni che fanno sul commercio de'libri che sono ragguardevoli, senza contare alcune altre eventualità. Di un solo dei loro libri, confessa il *Risorgimento*, e noi lo sapevamo anche prima, ne hanno venduto 100,000 esemplari; ne hanno quindi ricavato assai più che non vi vuole per comperare un gabinetto di fisica applicato alle arti. Le sei mila lire che ricettero dal Ministero per quel libro bastavano anche al di là.

Dunque, tutto computato, un maestro ignorantello, vero maestro, costa il doppio di quanto si pagherebbe ad un maestro secolare: e per giunta non è cittadino, è isolato dalla società, è vincolato alla sua regola, e soggetto ad un capo straniero, riconosce per sola cerimonia la publica autorità, ha lo spirito del suo corpo, non ha quello nè della famiglia, nè dello Stato. Sono questi i vantaggi per cui si ha tanta passione per loro? Se poi è vero che i maestri secolari danno, come lo afferma il *Risorgimento*, un' istruzione *molto inferiore*, ciò tornerebbe a biasimo grandissimo del Municipio, il quale per avere dei frati cattivi maestri trascurò di alimentare e d'incoraggire i buoni maestri fra i secolari.

E invece di pensare a correggere questo suo errore, il Municipio, con una passione che sembrerà inconcepibile di qui a pochi anni, si occupò a difendere l'istituto ignorantino. A ciò fare, dice il *Risorgimento*, vi erano tre vie: o una polemica con noi, o intentarci un processo di diffamazione, o ricorrere ad una Commissione. Dai primi saggi che ne fece, capì che una polemica non poteva tornare a suo favore. Dei due altri spedienti, se si fosse lasciata la scelta a noi avremmo preferito il processo; ma fu appunto per questo che il Municipio ebbe più fiducia in una Commissione, perchè si può o legarle le mani, o si può menarla per le belle sale, finchè il tempo e l'obblio apportino soccorso.

A. Bianchi-Giovini.

SENATO DEL REGNO

Dopo lunga e vivissima discussione, la legge per la tassa sulle successioni venne oggi adottata, quale era stata rimandata dalla Camera dei deputati. Sopra 62 votanti vi ebbero solamente 21 contrari. Domani daremo maggiori ragguagli.

Prima di chiudere la seduta il Presidente stabilì l'ordine del giorno per quella di lunedì nel seguente modo: discussione del bilancio del Ministero degli interni, e lettura del rapporto su bilancio delle spese generali.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 11 *giugno*. Il *Messager de l'Assemblée*, il cui redattore in capo, il signor Forcade, fu condannato a tre mesi di carcere ed a 500 fr. di ammenda, ha pubblicato un importante documento. È un rapporto in forma di lettera stato presentato da Carlier, prefetto di polizia, al Presidente della Repubblica, intorno alla situazione della Francia, e comunicato dal Carlier allo stesso Forcade. In questo rapporto Carlier avvertiva il Presidente che la cagione dell'agitazione delle popolazioni derivava dalla condotta tortuosa e poco leale del ministro della guerra verso il generale Carlier e dalla società del *Dix decembre*, la quale mente al suo scopo, è composta di pochi intriganti e spiantati, mossi dal solo sentimento di cupidigia, e che colle loro improntitudini tolgono a Luigi Bonaparte l'affetto della Francia.

Questo documento è riprodotto da tutti i giornali dell' opposizione. Esso era stato rimesso dal Carlier a Forcade, con preghiera di fare un rapporto circostanziato da presentare al Presidente. Forcade non fece il rapporto, ma non restituì il documento.

La proposizione del signor Créton per la revisione della Costituzione è la seguente:

» Art. 1 L'Assemblea esprime il voto che al termine della legislatura sia convocata un' Assemblea Costituente, onde procedere alla revisione totale della Costituzione del 1848.

» Art. 2. Esprimendo il voto di revisione totale, l'Assemblea intende che i poteri dell' Assemblea di revisione siano illimitati, e che stabilisca definitivamente le basi del Governo e dell'amministrazione del paese.

» L' Assemblea nazionale costituente sarà quindi chiamata innanzi tratto a statuire fra la repubblica e la monarchia.

» Art. 3. Nel caso che la repubblica fosse confermata, l'Assemblea deciderà se il potere legislativo debb'essere delegato a due Assemblee, e se il capo del potere esecutivo non debb'essere eletto dalle due Assemblee riunite.

» Art. 4. Nel caso venisse adottata la monarchia, l'Assemblea compilerà e promulgherà una carta costituzionale, la cui osservazione dovrà essere giurata dal capo dello Stato al suo salire al trono.

» L'Assemblea procederà, nella pienezza dei poteri che gli saranno stati delegati dal popolo francese, alla nomina della persona che sarà rivestita del potere monarchico per trasmetterlo ereditariamente. »

Questa proposizione fatta in senso prettamente orleanista, è già combattuta da tutti i giornali legittimisti.

INGHILTERRA

[*Londra*, 10 *giugno*. Ieri una deputazione degli abitanti di Notting-Hill si è presentata a lord Palmerston e gli ha consegnato un indirizzo, nel quale il Governo è pregato di adoperare tutta la sua influenza presso la Porta Ottomana onde ottenere la liberazione immediata di Kossuth e dei suoi compagni, ritenuti in questo momento a Kiutaja, e di mandare un vapore in Turchia per condurre i proscritti in Inghilterra. Lord Palmerston rispose alla deputazione che avrebbe mandato l' indirizzo a sir Stratford Canning a Costantinopoli, che il Governo continuerebbe ad usare, come pel passato, della sua influenza presso la Porta, onde ottenere la liberazione di Kossuth e dei suoi compagni, la quale avrà luogo, probabilmente, verso il mese di settembre; che del resto il clima di Kiutaja non era così malsano come si era detto da principio, e che non credeva al tentativo di avvelenamento contro Kossuth; che il generale Meszaros doveva arrivare a Londra fra due o tre giorni, e che la deputazione potrà avere da lui tutti gli schiarimenti desiderabili. Lord Palmerston conchiuse col rinnovare l'assicurazione del buon volere del Governo Britannico per i rifugiati ungheresi.]

Si legge in un giornale irlandese:

» Si dice che il sig. R. M. Bellen sarà mandato a Firenze per occupare il posto del defunto sig. Lalor Shiel; e che il figlio ed erede di lord Bellew, che ha raggiunto al presente la sua maggiorità, si presenterà come candidato per la rappresentanza della contea di Louth. »

GERMANIA

Francoforte, 6 *giugno*. A quanto annuncia il *Giornale di Francoforte*, ieri mattina il signor di Talleney e lord Cowley presentarono al conte Thun, qual presidente della Dieta, le loro credenziali con cui vengono nominati inviati straordinarii e ministri plenipotenziarii presso la Dieta, l' uno per la Francia, l' altro per l' Inghilterrra.

Brema, 4 *giugno*. Il Senato presentò alla rappresentanza della cittadinanza il trattato di commercio e di navigazione conchiuso fra le città anseatiche e il Governo sardo. Dietro proposizione del signor Wirchmann il trattato fu ratificato.

PRUSSIA

È certo che il nostro Gabinetto ha formalmente respinto il progetto del Re di Danimarca per l' adozione del principe Cristiano Glucksbourg come successore al trono.

La Prussia vuole che si rispettino i diritti degli agnati. Quanto all' Austria vuole che quest' affare sia regolato da libere convenzioni. Dietro di ciò si può presumere che probabilmente la Dieta germanica sosterrà i diritti del duca di Augustenburgo come l' agnato più prossimo, e che sosterrà la risoluzione federale del 17 settembre 1846.

Finora non si è potuto andar d' accordo nel determinare la frontiera dei due ducati. Frattanto si acconsentì di far evacuare dalle truppe federali la fortezza di Rendsborgo a condizione che il Re di Danimarca formerà il contingente di soldati e di ufficiali nativi del paese, e che il presidio della fortezza sarà affidato soltanto ad olsteinesi. Credesi che il sig. di Reeptz cederà su tutti questi punti.

Il Governo danese persiste nel pretendere che i vascelli olsteinesi da oggi in avanti facciano parte integrante della marina danese. Inoltre vuol riservarsi l' amministrazione esclusiva dello Schleswig. Credesi che la Commissione dell'Holstein cesserà bentosto dalle sue funzioni, e che verrà surrogata da un commissario speciale del Re di Danimarca.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

Un supplimento straordinario della *Gazzetta di Venezia* reca una notificanza del Consiglio Statario di Rovigo che condanna alla fucilazione 10 malandrini, 5 altri a 20 anni di duro carcere, 5 a 18 anni, 3 a 15 ed altri a pene minori.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 14 *giugno*.

Presidenza del Commendatore Pinelli.

La seduta pubblica è aperta alle ore 2 1/4 colla lettura del verbale e del solito sunto delle petizioni.

Si procede all' appello nominale, ma la Camera facendosi in numero si approva il verbale.

Il Presidente: Il deputato Bertolini ha deposto al banco della presidenza un progetto di legge che sarà comunicato agli uffizi.

Cavour, ministro delle finanze: Ho l' onore di presentare alla Camera un progetto di legge relativo alla vendita nell'interno della rendita già accordata.

Il Presidente: L'ordine del giorno reca la discussione sul progetto di legge per l' autorizzazione di un prestito di 75 milioni con garanzia sulle strade ferrate. Dà lettura del progetto e quindi dichiara aperta la discussione generale.

Menabrea combatte il progetto. Incomincia dal premettere che le strade di ferro danno un' importanza generale allo Stato, perchè richieste da considerazioni politiche e commerciali, od un' importanza commerciale locale, o finalmente un' importanza strategica.

Che lo Stato non avendo risorse bastevoli per eseguirle tutte dovea conseguentemente favorire prima quelle che radunassero maggiormente gli interessi di tutti, che sotto questo aspetto naturalmente la strada di Genova a Torino raccomandavasi specialmente tanto più che da Torino ad Alessandria la strada ha un alto interesse strategico che potrebbe garantirsi assai più con una diramazione verso Casale. Il ramo invece che da Alessandria verso la Lombardia e la Svizzera non è che d' un interesse secondario e ciò non dimeno ebbe dal Governo la preferenza, e fu per questo dimenticato o posposto a qualunque altro più utile o più importante progetto.

Si dimenticavano le strade di Nizza e della Savoia, quantunque fosse d' un assoluta necessità porre in comunicazione colla capitale queste due parti del Regno se almeno non si vuole dimenticare tutti i precetti della strategia e gl' insegnamenti della storia la quale appunto vi mostra sotto le mura di Torino fiaccata la potenza di Luigi XIV.

Seguitando sempre il progetto della strada alla Svizzera, si dimenticò che una volta questa compita ne sarebbe principalmente danneggiato il Piemonte, perchè il commercio di transito in luogo di passare per esso prenderebbe sicuramente la via di Strasborgo e Basilea.

Lamenta che siansi per le ultime riforme doganali cambiate d'assai le relazioni del Piemonte colla Savoia, alla qual'ultima viene interdetta qualunque speranza di commercio; lamenta poi che siasi obbliata anche per riguardo alle strade ferrate, e che mentre lo Stato s' impegnava in un'opera grandiosa e forse impraticabile qual' è quella delle strade svizzere, non curava nemmeno col recente trattato colla Francia di facilitare in alcun modo l'esecuzione della via ferrata attraverso la Savoia.

Conchiude domandando che il Ministero voglia almeno incoraggire le private compagnie perchè si assumino quell' impresa, ch'esso forse è importante ad assumersi, ed esternando il parere contrario all'alienazione delle strade fatte quando queste abbiano, come hanno in parte, un' importanza strategica.

Paleocapa, ministro dei lavori pubblici: Io credo che manchi il fondamento l' accusa che ora viene fatta al Governo. Dal momento che si era adottato il piano di fare una strada che da Genova giungesse a Torino accennando nello stesso alla Savoia, alla Lombardia ed alla Svizzera, era naturale che il Governo provvedesse all'esecuzione di tutte le opere che stanno sul suo territorio onde render possibile la comunicazione con quegli altri Stati che voglionsi unire a noi.

Come infatti potremo rivalizzare col sistema delle strade ferrate estere se alle nostre non lasceremo una possibilità dello sviluppo anche nei paesi vicini: ecco il perchè cessa di essere d'un interesse secondario la strada che mena alla Svizzera, e nei trattati noi non potevamo rifiutarci ad accogliere quelle proposte che ci venivano fatte, e che si accordavano col nostro interesse. Del resto il sussidio che ora vi cerchiamo, non è già per passare le Alpi, ma solo per avvicinarci al confine.

In quanto alla strada ferrata che attraversa la Savoia io ho eccitato un distinto proprietario inglese a fare degli studi da Torino sino a Susa e lasciando per ora il traforo delle Alpi, al quale però non vuo'si rinunciare, credo che gl'interessi della Savoia saranno bastantemente salvi, se al di là del Cenisio s'intraprenderà la costruzione di un altro ramo che guidi sino a Chambéry, prolungandosi all'uopo sino a Ginevra.

Aviernoz osserva che noi abbiamo già 600 milioni di debito, che le strade di ferro non sono di utilità generale allo Stato, ma parziale ad alcune provincie. Egli respinge la domanda del credito.

Cavour osserva come il Ministro dei lavori pubblici abbia già dimostrato come le strade di ferro siano d'interesse generale. Egli osserva inoltre che il profitto diretto e indiretto delle strade ferrate compenserà largamente dal sacrifizio che si fa per essa. Nega che i trattati facciano danno alla Savoia, anzi a quella provincia giovano più che le altre. Risponde ad alcune considerazioni politiche fatte dal preopinante sostenendo che le opinioni in Savoia sono assai più favorevoli al Governo di quanto ha esposto il preopinante, tanto più che il confronto collo Stato attuale della Francia è tutto a nostro vantaggio. Se il partito francese ora sembra un po' più forte è perchè ora si può manifestare, mentre una volta si faceva tacere coi carabinieri.

Revel: Essendo state citate dal dep. D'Aviernoz alcune sue parole, dà spiegazioni sullo stato attuale delle nostre finanze, le quali non si trovano nello stato indicato dal sig. D'Aviernoz. Il nostro debito è grave, ma non è tale che non possa lo Stato sopportarlo. Lamenta soltanto che la presente sessione finisca senza che siansi votate le leggi di finanza.

Despine legge un discorso. Parla anch' egli del traforo delle alpi, appoggia le opinioni emesse dal dep. Menabrea.

Brofferio risponde ad alcune parole dette dal dep. D'Aviernoz relativamente agli oratori che non salvano gli Stati e fuggono nel pericolo. Egli sostiene che gli Stati furono salvati sempre dalla mente che ordinava e dal braccio che eseguiva. Cita esempi storici, e conchiude facendo appello alla concordia fra tutte le provincie dello Stato.

Sineo: Parla contro la legge. Egli dice che la somma richiesta non è esplicitamente destinata al compimento delle strade ferrate. Egli crede inoltre che sia dannosa allo Stato la condizione accordata di ipotecare le strade ferrate.

Cavour crede l' aver già costituita una parte della società renderà più facile l'alienazione delle strade.

La seduta è sciolta alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì.

Seguito della legge pel prestito di 75 milioni.

Seguito della discussione del progetto di legge per la riforma della tariffa daziaria.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica la legge che apre il credito di L. 15,000 al Ministero della guerra per l'introduzione del metodo del *Champy* nella fabbricazione della polvere a mina.

— Fu conferita la croce di cavaliere di San Maurizio a' maestri della cappella e camera di S. M., Gius. Riccardi e Carlo Coccia, al conte Benevello, a'colonnelli della Guardia Nazionale di Torino, avv. Francesco Cerruti e cav. di San Gregorio, al cav. D. Tola, presidente del tribunale di prima cognizione di Sassari, a Baldassare Mougenet ed al colonnello in ritiro Sebastiano Rombaldi.

— La Direzione generale delle Poste ha pubblicato il quadro del prodotto della tassa delle lettere in aprile scorso.

Esso fu di . . .	L.	193,335 84.
In aprile 1850 ascese a	»	215,863 00.
Donde risulta una diminuzione di . . .	L.	22,527 16,

che, unite alle precedenti, si ha una riduzione ne'primi quattro mesi del 1851 di L. 94,648 78 ossia del 12 0/0 circa, e ciò malgrado siano state attivate in aprile le nuove convenzioni col Belgio e colla Confederazione Elvetica.

Di *franco bolli* non ne furono smaltiti in aprile che per L. 2715 15, e ne' quattro mesi per lire 12,689 70.

Il diritto sui *vaglia* produsse L. 3721 12, ossia 1285 31 di meno che in aprile 1850; ma il loro numero aumentò di 1316 ed il valore di L. 107,805 75.

Il prodotto netto proveniente dagli abbuonamenti a'giornali esteri fatta dalla Direzione principale di economia, rifiuti, ecc. nel 1° trimestre 1851 fu di L. 7685 69 sopra 164,686 fogli, di cui 148,406 politici, nel 1° trimestre 1850 fu di L. 11,522 32 sopra 117,765 fogli, di cui 105,085 politici, cosicchè vi fu diminuzione negli introiti di L. 3836 63 ed un aumento di 46,921 fogli.

A. Bianchi-Giovini *direttore*.
G. Rombaldo *gerente*.

IL TAGLIACODE

Giornaletto in versi dell'avvocato Bindocci.

È uscita la 17ª *dispensa*.

Torino. Si distribuisce alla Stamperia Subaldina.

SOCIETÀ DI MUTUA BENEFICENZA

fra i Commessi ed Apprendisti di commercio della città di Torino.

L' adunanza generale per l' approvazione dello Statuto regolamentario di detta Società è fissata per la sera del 19 corrente alle ore 7 1/2 precise nel solito locale dell' Accademia Filodrammatica.

Tipografia Arnaldi.